

Buona sera, saluto tutte, tutti e tuttə voi.

Grazie per essere presenti.

“Venite, benedetti del Padre mio! [...] Ero straniero, e mi avete accolto. [...] Quando? [...] Ogni volta. [...]

Via, maledetti, nel fuoco eterno! [...] Ero straniero, e non mi avete accolto. [...] Quando? [...] Ogni volta.” (Mt 25,31-46)

Basta questa citazione letterale del Vangelo di Matteo, al capitolo 25, per esprimere la posizione di un cristiano che attinge alle sue radici sul fenomeno delle migrazioni.

Papa Francesco, nel suo magistero, ha ripetutamente espresso che ci sono due grandi riferimenti che fanno come da sponde del grande fiume della vita cristiana: le Beatitudini (Mt 5 o Lc 6) e la scena del giudizio finale, quella appunto di Mt 25 che ho citato.

Fuori da questi due argini, non si nuota nelle acque salutari di un fiume che rinnova il mondo, ma nelle paludi morte, dove non c'è vita, né speranza, né futuro.

L'appello preciso di papa Francesco a cui risponde questo sit-in è del 23 luglio 2023 e recita così:

“Adesso desidero attirare l'attenzione sul dramma che continua a consumarsi per i migranti nella parte settentrionale dell'Africa. Migliaia di essi, tra indicibili sofferenze, da settimane sono intrappolati e abbandonati in aree desertiche. Rivolgo il mio appello, in particolare ai capi di Stato e di Governo europei e africani, affinché si presti urgente soccorso e assistenza a questi fratelli e sorelle. Il Mediterraneo non sia mai più teatro di morte e di disumanità. Il Signore illumini le menti e i cuori di tutti, suscitando sentimenti di fraternità, solidarietà e accoglienza.” (*Dopo l'Angelus del 23 luglio 2023*)

Non è il primo e non sarà l'ultimo.

Già il 25 novembre 2014 aveva rivolto un appello simile al Parlamento Europeo di Strasburgo, e aveva ripetuto parole ancora più forti e circostanziate il 6 gennaio 2019, al termine dell'Angelus dell'Epifania.

“È necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un

sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.” (*Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, Francia, 25 novembre 2014*).

“Cari fratelli e sorelle, da parecchi giorni quarantanove persone salvate nel Mare Mediterraneo sono a bordo di due navi di ONG, in cerca di un porto sicuro dove sbarcare. Rivolgo un accorato appello ai Leader europei, perché dimostrino concreta solidarietà nei confronti di queste persone.” (*Dopo l'Angelus del 6 gennaio 2019*)

Il papa ha infine ripreso e confermato il riferimento alla pagina del Vangelo di Matteo, nel settimo anniversario del suo viaggio a Lampedusa:

“Oggi ricorre il settimo anno, settimo anniversario della mia visita a Lampedusa. Alla luce della Parola di Dio, vorrei ribadire quanto dicevo ai partecipanti al meeting “Liberi dalla paura” nel febbraio dello scorso anno: «L'incontro con l'altro è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito, chiedendo di poter sbarcare. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40)».

«Tutto quello che avete fatto...», nel bene e nel male! Questo monito risulta oggi di bruciante attualità. Dovremmo usarlo tutti come punto fondamentale del nostro esame di coscienza, quello che facciamo tutti i giorni. Penso alla Libia, ai campi di detenzione, agli abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e ai respingimenti. «Tutto quello che avete fatto... l'avete fatto a me.» (*Omelia a Santa Marta, 8 luglio 2020*)

Il pontificato Francesco può essere incorniciato nell'interpretazione del fenomeno migratorio come uno dei punti cruciali – o, forse, bisognerebbe dire “crociali” – in cui si decide della nostra umanità oppure no, ancora prima che di qualsiasi adesione religiosa.

Il suo primo viaggio apostolico è stato proprio a Lampedusa. L'8 luglio 2013, quasi presagendo il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 con i suoi 368 morti al largo dell'isola, e tutti quelli successivi, diede la migliore e l'unica chiave di lettura possibile. Cito:

“Io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi

uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?» (*Omelia di Papa Francesco a Lampedusa, 8 settembre 2023*)

Fra due giorni ricorre il decimo anniversario del naufragio di Lampedusa e ancora difettiamo di interpretazione: prima di considerare i migranti un problema, una questione da risolvere, un fenomeno storico o anche – nella migliore delle ipotesi – una risorsa dobbiamo riconoscerli come persone.

A partire dalla Convenzione di Ginevra, infatti, le Leggi europee ci sono e sono stringenti. Chi mette piede nell'Unione Europea, anche le navi dell'Unione, che sono giuridicamente un'estensione del suolo europeo, ha immediatamente diritto di chiedere asilo e non può essere respinto. Non è facile aggirare queste leggi. Si può violarle, e purtroppo spesso accade. Ma è più facile lasciare il lavoro sporco agli altri: alla Turchia e alla cosiddetta Guardia Costiera Libica o Tunisina.

Al netto della propaganda, delle nostre resistenze e delle nostre paure, dai dati considerati proporzionalmente alla popolazione europea e alla ricchezza del nostro continente risulta che il fenomeno migratorio, allo stato attuale, non può essere affatto considerato un'emergenza, ma un processo che l'Unione Europea ha tutte le risorse per gestire; quindi è evidente che il problema è la mancanza di sensibilità oppure il disprezzo per i Diritti Umani degli altri.

I nostri li difendiamo bene, ma facciamo fatica a riconoscere quelli altrui, o addirittura cominciamo pensare che sia giusto non riconoscere quelli degli stranieri.

Questo "riconoscimento" dovuto, invece, non è un atto benevolo che noi faremmo nei loro confronti, tantomeno una concessione o un atteggiamento filantropico, ma è l'adeguamento del nostro sentire a ciò che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non sancisce nemmeno,

ma di cui prende atto, perché quanto afferma è intrinseco di ogni essere umano. I primi articoli, nella loro successione e cadenza, appaiono vertiginosi, ascoltati oggi.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Dobbiamo cambiare e adeguarci a un riferimento imprescindibile che, in un momento di illuminazione, buona parte dell'umanità ha sancito per la propria e di ciascuna e ciascuno di noi dignità. Come ha detto il papa nell'omelia a Lampedusa, dobbiamo sradicare da noi stessi quel che rimane della ferocia e della spietatezza di Erode.

A chi obietta: "Perché, allora, non li accogliete voi?" rispondiamo che ci stiamo provando, e che stiamo cercando di incrementarlo. Come Chiesa, insieme a molte altre istituzioni, abbiamo accolto gli Ucraini e gli Afghani, e moltissimi migranti richiedenti asilo provenienti dall'Africa, attraverso il Progetto coordinato dalla Caritas Nazionale: "Rifugiato e protetto a casa mia".

Condivido in pieno il giudizio del nostro vescovo, il Cardinale Matteo Zuppi, nella prolusione all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, di cui è Presidente. Cito:

"L'errore – non da oggi – è stato di politicizzare il fenomeno migratorio, anche condizionati dal consenso e dalle paure. Si tratta di essere umani, prima di tutto." (*Prolusione CEI, 25/09/2023*)

Purtroppo, infatti, non è solo una questione partitica o del governo attuale del nostro paese e degli altri paesi europei. Il papa si rivolge a tutti i leader, perché il problema è di impostazione e di interpretazione antropologica.

Il fenomeno migratorio non va politicizzato nel senso di una tensione polarizzata nel dibattito tra partiti, ma è “politico” nel significato più nobile del termine. Il fenomeno migratorio è una cartina di tornasole che manifesta il modo di intendere la nostra umanità e le nostre società, e il Vangelo – preso sul serio – è un cuneo per opporsi a un sistema che produce vite di scarto e per impedire che quest’atrocità diventi ovvia, scontata.

Il primo settembre ero a Yad Vashem, il Mausoleo della Shoah a Gerusalemme. Ero già stato varie volte, ma in questa occasione mi ha impressionato riscoprire che la premessa della “soluzione finale” della follia nazista è stata la chiusura delle frontiere all’emigrazione ebraica da parte di moltissimi stati.

È una coincidenza singolare, perché proprio oggi presso il Memoriale della Shoah di Milano, inizia una mostra dei reperti e degli oggetti appartenuti alle vittime del naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013.

Tutti sappiamo che altri tipi di migranti vengono accolti e tutti conosciamo le torture e le sevizie che avvengono dall’altra sponda del Mediterraneo, come tutti erano consapevoli di cosa accadeva nei campi di concentramento del Terzo Reich.

Siamo costretti a considerare quest’arco di tempo di 10 anni del pontificato di Francesco, come un incessante invito a non concedere possibilità a nuovi -ismi: nazismi, fascismi, comunismi, nazionalismi, fideismi e integralismi di ogni genere. Anche l’impegno dei “Cristiani radicali” deve sempre esprimere la sostanza: “radicalità”, e mai deteriorarsi in un atteggiamento: “radicalismo”. C’è bisogno, invece, di nuovi e creativi incant-esimi: un cristian-esimo più fecondo, un uman-esimo più tenero.

Esprimo ora il mio pensiero e lo faccio appoggiandomi al titolo della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest’anno, il 24 settembre: “Liberi di scegliere se migrare o restare”.

Monsignor Pierpaolo Felicolo, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, scrive: “La terra è di tutti e ogni persona ha diritto di muoversi liberamente senza alcuna

limitazione.” (Felicolo, *Libertà di accompagnare*, in *Migranti press*, luglio/agosto 2023, p. 4)

Questa è anche la mia convinzione. Ritengo che l'assetto secondo cui gli Stati si sono appropriati di un territorio, al punto che gli uomini e le donne non si possano più muovere attraverso confini che sono effettivi solo sulle carte geografiche e che incidono la nostra Terra come una ferita e una cicatrice, sia una usurpazione. Un conto è un'organizzazione funzionale degli Stati nazionali, che comunque sono un prodotto degli ultimi secoli e non certo una forma definitiva, di diritto divino o naturale del convivere umano. Un altro è legittimare il divieto di spostarsi, in nome di una presunta proprietà o appartenenza, che è solo frutto di rapporti di forza e il prodotto delle guerre e della conflittualità che li ha costituiti.

La cultura ebraico-cristiana si regge su un principio e una fine che non ammettono esitazioni.

Una delle prime formule di riconoscimento recita così: “Mi padre era un arameo errante, scese in Egitto e vi stette come forestiero” (Dt 26,5). Dall'altro lato della storia della salvezza, il tempo del Messia che i cristiani devono testimoniare è caratterizzato da quanto dice Paolo: “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e famigliari di Dio” (Ef 2,19).

Se c'è una cosa che caratterizza i cristiani, non è la natura identitaria o, peggio, nazionalista della loro fede, ma tutto il contrario. I testimoni del Messia risorto sono non identitari per eccellenza, sono in comunione fra di loro e, in quanto testimoni della pace del Messia, o – come dice il Concilio Vaticano II “sacramento dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1) – sono costruttori di comunione e di pace anche con l'esterno. I cristiani, aderendo al Vangelo di Gesù, testimoniano senza alcuna possibilità di confusione che siamo tutti fratelli e sorelle. E non si può non piangere se un fratello e una sorella, soprattutto innocenti, muoiono in mare annegati o nel deserto di stenti.

Come affermano i tanti che si occupano di questi temi con serietà e studio, ci vogliono:

1. Corridoi umanitari che sottraggano radicalmente ai trafficanti di esseri umani il loro commercio.
2. Azzeramento dei finanziamenti alle Guardie Costiere complici dei trafficanti e dislocazione di queste risorse per finanziare le operazioni coordinate dall'Unione Europea.
3. Riduzione radicale della spesa militare nazionale e dislocamento di quelle risorse per l'accoglienza, il sistema sanitario, il sistema scolastico e di formazione al lavoro.

Nello sforzo di portare avanti questa sensibilità non possiamo e non dobbiamo sentirci migliori o, peggio, giusti. Non lo siamo. Non possiamo imputare agli altri ciò di cui siamo responsabili anche

noi. Siamo prima di tutto noi che dobbiamo convertirci a una migliore informazione, costruendo valide alternative politiche, approfondendo gli argomenti, fuggendo dagli slogan e acquisendo competenza e sensibilità, a questo proposito vi segnalo il breve ma preziosissimo podcast di Luca Misculin sul Post: "10 domande sui migranti" o l'interessantissimo "Stories" di Cecilia Sala su tutte le piattaforme di streaming.

Anche attraverso i semplici atteggiamenti concreti che sono alla nostra portata abbiamo la possibilità di incidere significativamente: dialogare, ascoltare, fare beneficenza, valorizzare l'educazione e il volontariato, essere attivi nella questione ecologica (che sarà una delle cause principali delle migrazioni nei prossimi decenni).

Valgono ancora le parole di Primo Levi:

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo...
Considerate se questa è una donna...*

Come dice la canzone di Brunori Sas che ascolteremo dopo, guardando a chi viene dal mare, dovremmo prendere atto definitivamente che l'unico confine da tracciare è quello tra il bene ed il male: male è il rifiuto e la morte, bene l'accoglienza e la vita.

Grazie per l'attenzione.

*Don Davide Baraldi
01/10/2023*